

La duplicità dei corpi del sovrano nel simbolismo della morte di Carlo I d'Inghilterra

Giada Trebeschi

in: *Il Monitore*, Anno XXXI n.2-3, Settembre 1997.

Fin dai tempi preistorici, l'uomo ha cercato di giustificare la propria esistenza mediando la presenza e la volontà di una forza soprannaturale cui tutto è soggetto e alla quale nessuno può ribellarsi. Allo stesso modo, quando si è cominciata a sviluppare un'organizzazione sociale, per forza di cose iniziò a prendere corpo una motivazione che giustificasse la presenza di un capo al di sopra di tutti e ne legittimasse il potere. Si imputò allora alla volontà divina la scelta di chi dovesse essere capo.

Che questo Dio fosse il dio delle montagne o del cielo, il dio Ra, il dio che abita sull'Olimpo o quello che vive nell'*Asgardhr*¹, quello degli ebrei o quello dei cristiani poco importa, ciò che interessa è come l'idea di una forza divina che legittima il sovrano sia presente in tutte le religioni e come presso le diverse civiltà essa si sia perpetuata nei secoli. Fin dai tempi più antichi, si è dunque delineata la figura di un re sul cui capo poggia la mano del dio che l'ha scelto e lo protegge².

Questa credenza si è evoluta nel considerare il monarca un dio egli stesso come presso la civiltà Egizia, oppure più sottilmente a considerarlo il rappresentante di dio in terra e pertanto una sorta di figura duplice, l'uomo e il legittimo depositario del potere scelto dal dio. Da queste brevi considerazioni si può comprendere come l'evoluzione di simili credenze possa portare ad una più o meno conscia accettazione del fatto che il corpo del sovrano non sia più soltanto quello visibile, mortale e dunque soggetto a tutto ciò che la sua mortalità comporta, ma sia nello stesso tempo anche un corpo straordinario derivante direttamente da Dio. In questo modo si realizza la credenza della duplicità del corpo del sovrano che se pur in diverse maniere è compenetrata in tutte le civiltà.

Importante e di rilievo è inoltre il simbolismo intrinseco nei vari cerimoniali di proclamazione del sovrano che si sono venuti a consolidare nel tempo. In effetti tramite azioni, strumenti e parole, seppure in modo parzialmente inconscio, ogni diverso cerimoniale tende a rafforzare la convinzione della legittimità del potere in quanto derivato da Dio.

¹ Secondo la mitologia nordica era il castello-capitale del paese degli Asi, era la residenza di Odhinn.

² Questa *mano divina sul capo dei re* è simbolicamente rappresentata dalla corona che poggia appunto sul capo dei sovrani.

La presenza di quest'idea nelle diverse culture ne dimostra l'universalità mentre il perdurarne nei secoli, la rende interessante oggetto di studio non solo per lo storico ma anche per l'antropologo.

Una dimostrazione di quanto asserito, può essere tratta dall'analisi della decapitazione di Carlo I d'Inghilterra filtrata attraverso il tipo di interpretazione descritto.

Nipote di Mary Stuart, Carlo divenne re di Inghilterra nel 1625 e, contro il volere del parlamento, cercò di imporre una politica assolutistica. La situazione di scontento si allargò a tal punto che Londra insorse dando inizio alla guerra civile. Dall'esercito parlamentare emerse la figura di Oliver Cromwell, un puritano indipendente che riuscì ad avere la meglio sulle forze del re. Carlo I, rifugiatosi in Scozia, tentò di riconquistare le posizioni perse ma fu di nuovo sconfitto e questa volta catturato, fu condannato a morte con le accuse di tiranno, traditore, assassino e nemico pubblico.

Egli fu decapitato il 30 gennaio 1649. Molti re prima di lui erano morti di morte violenta ma questa fu la prima volta che il regicidio veniva legittimato da una sentenza. Ricordiamo come esempio Riccardo II (1367-1400) ucciso dopo aver abdicato a favore del cugino Enrico IV, o Enrico VI (1421-1471) assassinato l'anno dopo la sua deposizione, o ancora Edoardo V (1470-1483) ucciso dallo zio Riccardo che ne usurpò il trono. I mandanti dei vari omicidi erano noti, essi infatti erano coloro che sedevano ai vertici del potere ma tutti i re erano stati assassinati e non giustiziati.

Il caso di Carlo I è molto diverso ed è probabilmente la forte valenza simbolica della quale la sua morte è permeata a far sì che il popolo non riuscisse ad accettarla.

Il boia Brandon, forse per l'albergare nella coscienza comune dell'idea dell'origine divina del potere, forse per quel simbolismo inconscio che vedeva nella testa del re, sulla quale poggia la corona, la sede del corpo del potere, o per entrambi questi motivi, si rifiutò di eseguire la decapitazione. Due ignoti presero il suo posto, ed ancora oggi dei due non se ne conoscono i nomi.

Quali potranno essere state le motivazioni per le quali i due boia non ebbero mai il coraggio di rivelarsi? Naturalmente contribuirono ragioni di ordine politico, la paura di ritorsioni non essendo protetti da cariche istituzionali come i giudici o i nuovi potenti, ma certamente contribuirono anche ragioni più profonde, ragioni forse di ordine morale. Perché non vantarsi di avere ucciso un re? Forse per il profondo rimorso causato dalla lama che era entrata nelle carni mortali del re per dividere ciò che

Dio aveva unito. Con l'unzione il monarca aveva accolto in sé quel corpo sovranaturale che Dio gli aveva donato e, tramite l'oro di una corona che tanto ricorda lo splendore dell'aureola, aveva sancito il patto. Ora la sede di quella corona veniva staccata dal corpo mortale e il boia, forse non volle fare il proprio lavoro per l'inconscio riecheggiare di quella ammonizione divina che lo avrebbe reso colpevole: «...non osi separare l'uomo ciò che Dio unisce».

La morte del sovrano è parte naturale delle cose, ma è la rottura di un patto con Dio e la dispersione simbolica del corpo speciale che da esso deriva che non permette alla coscienza popolare³ l'accettazione della scelta di Cromwell.

L'atto della sepoltura del re è la conferma di quanto fino ad ora asserito. Dopo la decapitazione il corpo del re venne portato via e «fu imbalsamato e la testa ricucita al corpo»⁴, solo il 7 febbraio, quando il corpo del re fu di nuovo integro, fu predisposta la sepoltura nella cappella del castello di Windsor.

Il ricucire la testa al corpo nella logica di quanto detto, è interpretabile come il rifiuto della volontà di dissacrazione del corpo del re, cosa invece espressamente voluta da Cromwell per proclamare la repubblica. Tuttavia i tempi non sono ancora pronti per accettare il dissolversi di quell'idea di duplicità del corpo del sovrano che si è perpetuata nei secoli.

La conferma storica di quanto asserito ci viene dal fatto che la repubblica durò solo dieci anni, che nel 1660 fu restaurata la monarchia e Carlo II divenne re d'Inghilterra. La restaurazione non risparmiò nessun capo rivoluzionario né vivo né morto. I vivi furono imprigionati, decapitati e barbaramente squartati, i morti disseppelliti, impiccati ed esposti agli oltraggi del popolo in una sorta di delirante vendetta simbolica per la rottura di quel patto con Dio frantumato dall'esecuzione di Carlo I.

Carlo I fu addirittura dichiarato Martire, gli vennero dedicate chiese e «le preghiere a lui rivolte furono inserite nel libro delle devozioni dove rimasero sino al 1859»⁵. Si rinnovò in quel periodo anche la credenza del potere taumaturgico che derivava ai re proprio dal loro corpo divino⁶ e «corse la leggenda che dei malati gravi, dei ciechi e perfino dei feriti

³ «Il popolo non avrebbe voluto né il processo né la condanna del re, i Presbiteriani vi erano contrari e la City da tempo avrebbe preferito un accomodamento» in: Mario Borsa, *La fine di Carlo I*, Mondadori, Verona 1936, p.215.

⁴ Ivi p.231.

⁵ Ivi p.234.

⁶ Marc Bloch, *I Re taumaturghi*, Paris 1961. L'edizione cui si fa riferimento è quella tradotta da Silvestro Lega, Einaudi, Torino 1973.

erano stati guariti miracolosamente grazie all'aver toccato oggetti che erano intinti nel sangue⁷ del re decapitato.

⁷ M. Borsa, op. cit. , p.234.